

Camera
Ecco i nuovi
asegni
familiari

ROMA. La nuova normativa per gli assegni familiari è stata varata ieri dall'assemblea di Montecitorio. La Camera, in sostanza, ha convertito in legge il decreto - già decaduto e successivamente reiterato - che aveva presentato l'ora. Un decreto cosiddetto omnibus, dove sono state accorpate norme sugli assegni familiari e sugli enti portuali e altre cose eterogenee. L'aspetto di maggiore interesse, come abbiamo detto, è quello relativo agli assegni familiari per i lavoratori dipendenti. Si tratta di circa due milioni di famiglie. La norma approvata dalla Camera prefigura una vera e propria riforma del settore e questo è uno degli elementi che hanno spinto il Pci a votare contro: «Non si fanno le riforme per decreto», ha osservato Novello Pallanti. Anche nel merito, poi, il gruppo comunista ha sollevato una serie di obiezioni e di critiche. Se da una parte infatti si razionalizza l'erogazione degli assegni, disincagliandoli dall'attuale doppio livello di determinazione (uno per l'assegno in sé e l'altro in base alla consistenza e al reddito del nucleo familiare), dall'altro lato si introducono degli aspetti peggiorativi. E, inoltre, la normativa viene delimitata ai soli lavoratori dipendenti, escludendo dunque categorie come quelle dei pensionati, dei coloni, dei mezzadri.

Vediamo qualche esempio sull'entità dei nuovi assegni. Un nucleo familiare composto da 4 persone e con un reddito tra i 12 e i 15 milioni avrà un assegno complessivo di 200mila lire. Una famiglia di 6 persone con reddito tra 15 e 18 milioni ne avrà 350. Tra i tagli operati dal testo del decreto convertito ieri in legge a Montecitorio dalla maggioranza, ci sono gli assegni per i figli maggiorenni che studiano e per i partecipanti e i piccoli coloni (che sono figure tipiche di contadini al Sud). Questi soggetti rientrano nella vecchia normativa. Durante la discussione in commissione, dietro le obiezioni e le proteste sollevate dai rappresentanti del Pci, la maggioranza si era impegnata a ripristinare questi diritti dei lavoratori dipendenti. Ieri però, nel corso della discussione e della votazione in aula, i cinque hanno compiuto una clamorosa retrocessione, adducendo ragioni di «copertura» finanziaria. In realtà hanno insistito sui tagli, nonostante un emendamento comunista che individuava la necessaria copertura.

Le intenzioni del nuovo governo per risanare il bilancio giudicate vecchie e incoerenti in un convegno del Cespe

Andriani: «Senza nuovo sviluppo i problemi si aggraveranno come dimostrano i fallimenti del tandem Craxi-Goria»

Deficit, il Pci contro De Mita

Mentre il governo Goria si avvia a recuperare al bilancio pubblico 6-7 mila miliardi con i soliti metodi (Colombo ha ieri in realtà fatto capire che i previsti sgravi Irpef non ci saranno), il Pci presenta in un convegno nuove proposte per una svolta nella gestione del bilancio pubblico. Non più prima il risanamento del deficit e poi una maggiore crescita, ma una politica di sviluppo come condizione del risanamento.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Un nuovo governo o un vecchio problema. De Mita dice di voler cambiare molte cose durante la sua presidenza, ma la prima cosa che si ritrova tra le mani è l'antico guaio di un bilancio dello Stato che continua a peggiorare. Si risentono così i soliti ritornelli, gli stessi di quando c'era Goria e prima ancora Craxi. Come affrontare un deficit pubblico apparentemente indomabile che drena risorse dal resto dell'economia e impone a tutti altissimi tassi di interesse? Più o meno come si è fatto sempre in questi anni. Ieri il neoministro delle Finanze Colombo, intervenendo nel dibattito acceso dalle di-

chiarezze del vicepresidente del Consiglio De Michelis, ha in sostanza lasciato capire che è del tutto fondata l'opinione secondo la quale i contribuenti italiani non avranno in giugno i promessi sgravi dell'Irpef prevedendosi già ora un tasso di inflazione non inferiore al 4,5%. Quanto al resto della manovra che dovrebbe far affluire nelle casse dello Stato quei 6-7 mila miliardi necessari a tamponare in qualche modo l'aumento del deficit «fino ad ora», dice Colombo - non vi è una elaborazione tale che possa far ritenere attendibile nessuna delle cose che si vanno dicendo». E in ogni caso, aggiunge,

non si pensi che una lotta all'evasione fiscale (che, per carità, va fatta) possa realizzare miracoli. Scetticismo, evanescenza di propositi e il piede sempre calcato sul solito pedale: così sembra presentarsi alla prova dei fatti anche questo nuovo governo. Reiterando la predica che tagliare, rimandare ogni riforma, accettare meccanismi di redistribuzione delle risorse ingiusti è il prezzo che si deve pagare alla priorità lotta al mostro del disavanzo pubblico. Ma lo è davvero? La gabbia dentro la quale De Mita si sta chiudendo è proprio ineludibile? Il Pci ha ieri organizzato un convegno, insieme alla Fondazione Cespe, per sostenere che invece la politica economica di Craxi, di Goria e adesso forse di De Mita, è in realtà un serpente che si morde la coda, è avvitata intorno a contraddizioni che finiscono per vanificare ogni obiettivo di risanamento e si giustifica soltanto come scelta politica di moderazione e di conservazione. Presenti, con Occhetto e Reichlin, decine di econo-

misti di tendenze e opinioni anche diverse, è toccato al senatore Andriani illustrare le ragioni che inducono i comunisti a ritenere non solo auspicabile ma probabilmente anche obbligata una vera svolta nella gestione della politica di bilancio. La tesi sostenuta da Andriani è che la netta separazione che si è voluta istituire negli ultimi anni tra iniziativa di risanamento del bilancio e politica di sviluppo (una ennesima variante della logica dei due tempi) ha portato in realtà a un progressivo aggravamento del problema del deficit, come tutti i dati dimostrano. La miscela di alti tassi di interesse e bassi livelli di crescita si è rivelata destabilizzante, ha prodotto distorsioni gravi nella distribuzione del reddito a favore delle rendite finanziarie e a danno del lavoro produttivo, ha finito con il delegare a un comportamento «rigido» delle autorità monetarie il controllo del processo inflazionistico. Un circolo vizioso al termine del quale non c'è affatto il «rientro» promesso dai governi Craxi-Goria ma un fabbisogno statale per l'88 che era previsto in 86mila mi-

liardi nell'85 e sarà invece di 122mila. Che conclusione trarne? La conclusione, sostiene Andriani, «che non è realistico pensare che il risanamento possa essere realizzato senza un adeguato tasso di sviluppo». O, in altre parole, «che non è possibile il risanamento della finanza pubblica senza riforme». L'obiettivo dovrà allora essere non quello di «un azzeramento del deficit al netto degli interessi», come ancora dice De Mita, ma quello di un «tendenziale azzeramento del deficit corrente»: questione non di parole, ma di scelte essenziali in direzione di una politica di investimenti. Gli strumenti utilizzabili sono diversi, dal fisco a una diversa gestione dei titoli del debito a una nuova legislazione in materia di bilancio (sono tutti argomenti oggetto di particolari comunicazioni). Dice Andriani che l'obiettivo si può raggiungere evitando rischi inflazionistici se diventerà «più cooperativo» il rapporto tra governo e Banca d'Italia, se cioè entrambi si fideranno di più delle intenzioni e delle capacità l'uno dell'altro. Ciò finora non è del tutto avvenuto, ma qui non c'entra tanto l'economia quanto la politica.

Stampa e tv
Opzione zero: requisitoria di Fattori

ROMA. Fiat e gruppo Rizzoli-Corriere della sera sembrano aver rotto gli indugi: ormai è un fuoco continuo e regolare, ad alzo zero, contro l'opzione zero, l'accordo con il quale Dc e Pci chiusero le trattative per il governo. Tradotto in legge, questo accordo sancirebbe l'impossibilità, per chi ha giornali, di stare anche nel settore televisivo, e viceversa. Ma di questo patto la Fiat si sente bersaglio principale, visto che sta approntando progetti per entrare nel mercato tv. Teme, soprattutto, che l'impraticabilità della «opzione zero» celi una revisione della legge per l'editoria che possa obbligare alla cessione del Corriere. Dopo le bordate di Agnelli e Romiti, è Giorgio Fattori, amministratore delegato del gruppo Rizzoli, ad attaccare. Per Fattori il problema vero è quello di cambiare radicalmente la normativa anti-trust della legge per l'editoria attualmente in vigore. Questa legge fissa una soglia invalicabile del 20% della tiratura giornaliera dei quotidiani. La Fiat è stata citata in giudizio dal garante e da un gruppo di parlamentari di Pci e Sinistra indipendente perché - acquistando il Corriere e la Gazzetta dello Sport - avrebbe superato quella soglia. In primo grado la Fiat ha vinto la causa, ora è in corso il procedimento d'appello. Dice Fattori: «Se l'obiettivo della legge per l'editoria è quello di evitare monopoli informativi, non si capisce perché - per determinare l'eventuale superamento della soglia del 20% - si calcolano i giornali sportivi e non i settimanali: non si fa opinione con la Gazzetta dello Sport, ma con Panorama ed Espresso certamente sì».

In quanto all'opzione zero, Fattori prevede che ad essa si sostituirà una revisione in senso restrittivo della legge per l'editoria: la soglia del 20% sarà abbassata al 15, se non al 10%. «E così, alla fine, saremo noi i più penalizzati», Fattori anticipa anche i principali dati del bilancio '87 del gruppo: 1350 miliardi il fatturato netto, consolidato, con utili di 52,5 miliardi.

Madridotti. In una nota diffusa ieri Cgil, Cisl e Uil (sezioni aziendali) esprimono forti preoccupazioni per la rottura tra le famiglie Formenton e Madridotti. I sindacati hanno avanzato 5 richieste: rapida soluzione della contesa; integrità del gruppo; istituzione di un comitato di garanti; più democrazia nelle relazioni industriali; mantenimento dei livelli di occupazione.

Olivetti
«Perdite? È un anno di transizione»

MILANO. Un anno di transizione, l'aveva definito Carlo De Benedetti giusto un anno fa. Un anno di transizione, ripete ora il consiglio di amministrazione della Olivetti dopo l'approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 87. Il fatturato del gruppo è lievemente cresciuto, giungendo a 7.375 miliardi, ma l'utile netto consolidato è decisamente diminuito, scendendo dai 565 miliardi dell'86 ai 402 dell'87.

La colpa del poco lusinghiero risultato viene attribuita in grande parte ai costi per il risanamento della Triumph Adler, forse maggiori del previsto ma comunque «interamente spesi nell'87», e alla «forte diminuzione» delle vendite di computer Olivetti da parte della At&T in America. Sono due fattori negativi ma, dicono ad Ivrea, ormai superati: con dicembre la Triumph Adler è giunta al pareggio, e la At&T nell'88 «ha ripreso gli acquisti su livelli consistenti».

Un comunicato della società rivela però anche gli aspetti positivi: nell'anno scorso per esempio è stata interamente rinnovata la gamma dei prodotti; ai nuovi personal computer si sono aggiunti a novembre anche i più potenti mini computer. È stata infine ultimata la nuova linea di macchine per scrivere elettroniche e di sistemi di scrittura. Gli investimenti in ricerca del gruppo hanno sfiorato i 1.000 miliardi; il patrimonio netto consolidato supera il 40% del fatturato, giungendo a 3.281 miliardi. La disponibilità finanziaria netta (e cioè i soldi che il gruppo ha pronti da spendere), che era di 407 miliardi a fine 86, è salita a ben 521 miliardi quest'anno. Il dividendo della capogruppo Olivetti, infine, è rimasto invariato rispetto allo scorso anno.

Ma forse più che per queste cifre la riunione del consiglio di amministrazione di ieri si segnala per la nomina ufficiale ad amministratore delegato di Vittorio Cassoni, il dirigente che era stato «prestato» alla At&T per 18 mesi. Cassoni scavalca così nella gerarchia interna i direttori generali Eiserich Ptol e Vittorio Levi, gli uomini che hanno retto in questi anni la gestione operativa del gruppo. È forse l'inizio di una vera e propria rivoluzione negli equilibri interni.

«Tagli senza sviluppo. Perché continuare così?»

ANGELO MELONE

ROMA. «Non è realistico pensare che il risanamento possa essere realizzato senza un adeguato tasso di sviluppo. Proporre una riduzione del deficit come condizione prima dalla quale potrà, poi, discendere un maggiore tasso di sviluppo per il paese appare a questo punto assolutamente non realistica: è la solita «strategia» dei due tempi, tipica della politica economica del nostro paese, che rende poco credibile l'obiettivo di un nuovo ciclo di sviluppo economico prospettato nel programma del nuovo governo». Cosa fare, invece? Mettere mano ad una politica di bilancio, puntare ad un tendenziale azzeramento del deficit cor-

renti, facendo di questo il motore di una vera e propria politica di sviluppo. Per farlo occorrerà modificare simultaneamente la politica di bilancio e la politica monetaria, evitando che soltanto sulla seconda gravi l'onere dei riaggiustamenti. Bisogna, in sostanza, riuscire a rompere l'attuale circolo vizioso per cui un bilancio fuori da ogni controllo induce l'autorità monetaria a misure rigorose per controllare l'inflazione: misure che si trascinano dietro gli altissimi tassi di interesse i quali contribuiscono a mettere in crisi il bilancio. E così via: ma deve davvero essere una spirale infinita? Sono questi, in estrema sin-

tesi, i temi al centro del dibattito nel convegno «Governare il bilancio» organizzato dal Cespe e dall'Ufficio per il programma del Pci. Lì ha esposti, nella sua introduzione di ieri, Silvano Andriani. Una sorta di programma di politica economica dell'opposizione che viene precisato nelle numerose relazioni di esponenti comunisti e della Sinistra indipendente. Ed ha una precisa valenza politica. Sia dall'introduzione di Andriani che da quella successiva di Filippo Cavazzuti sul debito pubblico, emerge infatti - tra i tanti - un dato che chiama direttamente in causa la coalizione che ha «abitato» Palazzo Chigi in questi ultimi anni: la confusione politica, l'instabilità, l'elevata conflittualità nella maggioran-

za fino alle guerre intestine, impediscono il dispiegarsi di qualsiasi programmazione con un orizzonte ampio. Una vera politica di rientro dal deficit non disgiunta dallo sviluppo - prospetta Cavazzuti - esigerebbe addirittura la necessità di una «regua elettorale» e anche di una «regua della guerra tra corporazioni» che attraversa il nostro sistema politico. E Andriani afferma con decisione: «Un rapporto più cooperativo tra politica di bilancio e politica monetaria significa creare nei protagonisti la certezza che il proprio partner sia in grado di operare con coerenza. E appunto la fiducia che le maggioranze di pentapartito non sono state in grado di fornire».

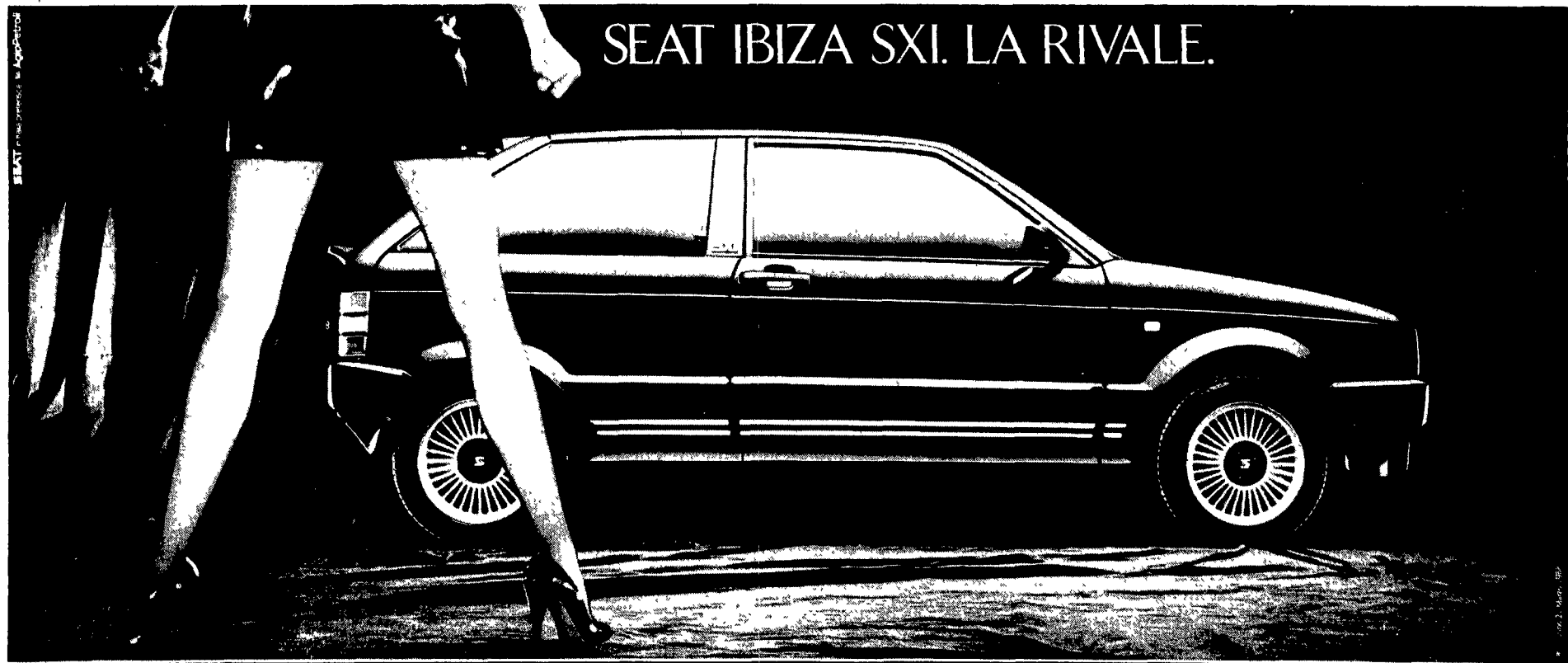
E la situazione rimane quindi di quella attuale, sempre più preoccupante e descritta in sintesi così dallo stesso Andriani: «Assenza di politiche strutturali di sviluppo e tentativi di stabilizzazione basati quasi esclusivamente sullo strumento monetario. Così i problemi del debito pubblico si sono ulteriormente aggravati. Mentre i rischi della situazione attuale non sono soltanto nel livello del disavanzo, ma specialmente nell'ingovernabilità del bilancio e nell'inefficienza di una spesa pubblica compressa da una massiccia spesa per gli interessi». Per ribaltarla, la linea di trasformazione della politica di sviluppo. In sostanza la spesa per gli

interventi strutturali (dal completamento della matrice produttiva al miglioramento delle convivenze ambientali dello sviluppo, al miglioramento dell'efficienza dei servizi pubblici) deve essere esentata dall'onere del «rientro» dal deficit. Esattamente l'opposto della linea adottata finora che tiene invece fuori dall'obiettivo del «rientro» proprio quella spesa per interessi che alimenta la rendita finanziaria derivante dal debito pubblico. E che la sola politica di bilancio non basta lo dimostra, cifre alla mano, Cavazzuti: dall'83 ad oggi mentre il piano di rientro (tra entrate, spesa costante, fabbisogno dello Stato) progredisce, il peso degli interessi aumenta vanificando ogni sforzo.



Silvano Andriani

Filippo Cavazzuti



SEAT IBIZA SXI. LA RIVALE.

100 CV e 184 Km/h.

Lit. 13.827.000 IVA compresa

L'amore verso di lei è così grande da lasciarle indietro tutte le altre. La nuova Ibiza SXI tre porte ha un carattere così grintoso da rapirvi appassionatamente in pochi brucianti attimi. Da 0 a 100 chilometri in 10,8

ALCUNE DELLE DOTAZIONI DI SERIE
• Freni a disco autoventilati • Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici • Vernice metallizzata

secondi, sistema di iniezione multipla LE-2 Jetronic, motore Seat System Porsche da 1.5 litri per 100 CV e 184 Km/h. Come dire un fulmine che non vi tradisce mai. Guidarla rimane un piacere veloce e sicuro, elegante ed unico. Perché, una volta accarezzata, la Seat Ibiza SXI non lascerà che nessun'altra si avvicini a voi. L'amore travolgente che non conosce rivali. Seat: Tecnologie Senza Frontiere

SEAT

SEAT IBIZA. UN AMORE CON LA "A" MAIUSCOLA.

Importatore unico: **Agip Kaeliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20131 Milano - Tel. 02 30031